

«Le vittime devono parlare L'unica soluzione è essere uniti»

Il direttore di Confindustria Ferdinando Bertino invita a uscire dal silenzio chi subisce il racket. **di Stefania Prandi**

Ferdinando Bertino

Direttore di Confindustria

SCHEDA

Direttore di Confindustria di Bergamo dal 1998, già dirigente dell'area sindacale

Non si deve tacere se si è vittime di episodi di estorsione. È nell'interesse di tutti».

Con queste parole Ferdinando Bertino, direttore di Confindustria Bergamo, commenta gli arresti di ieri, da parte dei Carabinieri, di una banda che negli ultimi due mesi avrebbe estorto denaro a 17 imprenditori lombardi e veneti.

Il racket è un fenomeno diffuso?

Purtroppo sì e non bisogna avere paura di uscire allo scoperto. Non si deve temere di rivolgersi alle associazioni di categoria come la nostra o alle altre presenti sul territorio che permettono di denunciare in forma anonima episodi di criminalità. E ricordiamoci che non c'è soltanto il racket.

Che cosa intende?

Gli imprenditori, ad esempio, sono vittime di furti e tentate estorsioni. Bisogna sempre ricordarsi che da soli non si possono affrontare certe situazioni senza soccombere. È necessario chiedere l'aiuto di amici e colleghi, perché così non si diventa vittime della paura. Noi, se

qualcuno denuncia di essere vittima della criminalità, garantiamo l'anonimato e agiamo in collaborazione con le forze dell'ordine.

Perché quando si è vittime spesso si tace?

Perché si crede di risolvere il problema, ma non è così. Dobbiamo sempre ricordarci che è nell'interesse di tutti che certi fatti non succedano più. Chi commette reati deve essere fermato. Ci deve essere la massima fiducia nelle associazioni di categoria e nelle istituzioni e i fatti di ieri lo dimostrano.

Che rischi si corrono con l'omertà?

Si rischia di lasciare impuniti i criminali, con ripercussioni che possono diventare gravi per tutta la categoria. Ricordiamoci che se si diffonde il sentimento di tolleranza dell'impunità si rischia di andare in una direzione sbagliata, che danneggia tutti quanti.

Tra i vostri associati ci sono state delle denunce?

Sì, c'è chi ha capito che è l'unica via possibile. E gli arresti di ieri lo confermano. Siamo felici degli esiti delle indagini condotte dai carabinieri perché dimostrano che ribellarsi alla criminalità è possibile e doveroso.

In che modo si può chiedere aiuto?

Semplicemente rivolgendosi alle persone di Confindustria con cui si hanno normalmente rapporti. Senza paura. Ripeto: assicuriamo l'anonimato. Però la denuncia deve essere circostanziale, convinta e decisa.

Perché se non ci sono elementi utili alle indagini non si riesce ad agire ■

«Rivolgetevi alle associazioni di categoria che permettono la denuncia anonima»



► Il direttore di Confindustria Ferdinando Bertino

Il precedente. A novembre

«Ti bruciamo la casa» nei guai finì una coppia

■ Risale allo scorso novembre un altro caso di estorsione ai danni di un imprenditore. Un uomo e una donna avevano un vecchio credito di dieci mila euro con un imprenditore e a suon di minacce e percosse hanno preteso per mesi che l'uomo consegnasse dieci volte tanto. Fino a quando la vittima,



EPOLIS

► Chiedevano 100 mila euro

esausta, si è recata a denunciarli dai carabinieri. È stato organizzato un tranello e i due estortori ci sono cascati. A finire in manette due persone: una donna di 46 anni residente ad Alzano Lombardo e titolare di una stireria a Torre De' Roveri e un operaio di 57 anni ex convivente della donna, di Brusaporto. La donna una decina di anni fa era entrata in affari con la vittima, un imprenditore tessile di 57 anni residente a Bolgare. Lui aveva chiesto che i tessuti che trattava venissero stirati, ma quando poi si trattò di saldare il debito, circa 60 milioni di vecchie lire, la sua azienda fallì. Nonostante questo aveva parzialmente coperto il debito. Ma non a sufficienza secondo la donna. «Se non paghi ti bruciamo la casa», minacciava lei ■

